

E' morto Bernardo Brusca

Era agli arresti domiciliari

PALERMO. Il boss è morto da solo, nel reparto di Medicina dell'ospedale Cardarelli di Napoli. Bernardo Brusca, capomafia di San Giuseppe lato, è spirato a 71 anni, all'una della scorsa notte. Era malato da tempo e in coma da qualche giorno. Aveva ottenuto gli arresti ospedalieri ma non la remissione in libertà, negatagli da un paio di Corti d'assise di Palermo. La moglie Antonia aveva cercato di stargli accanto, ma si era scontrata frontalmente con la burocrazia carceraria. Giovedì sera alle otto le era arrivato il sospirato permesso: a firmarlo era stato personalmente il direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Gian Carlo Caselli. L'ordine dell'ex procuratore di Palermo è arrivato però troppo tardi.

Il vecchio boss si porterà appresso, nella tomba, mezzo secolo di mafia, delitti e stragi e perlomeno quarant'anni di potere assoluto su San Giuseppe Jato e dintorni: lo arrestarono nel 1985 e in Consiglio comunale ci fu chi lo difese, definendolo un galantuomo. I suoi figli, Emanuele, Giovanni ed Enzo Salvatore, ne raccolsero il testimone nella gestione del mandamento mafioso. Nell'87, durante il maxiprocesso, Brusca padre ebbe il permesso di andare ai funerali della madre. Poi ebbe i domiciliari per motivi di salute. Casa sua divenne meta obbligata di omaggi e pellegrinaggi. Poi scoppiò uno dei tanti casi di scarcerazioni facili e gli arresti in casa furono revocati. Da allora era rimasto sempre in galera fino al 28 novembre, giorno in cui andò al Cardarelli.

Ieri il capomafia è morto da solo, senza più amici e sodali "palesi", senza la moglie, senza i figli "pentiti", che egli stesso non aveva mai sconfessato: «Io non vi posso dire niente aveva detto ai pm di Palermo nell'ottobre del 1997 - ma loro dicono sempre la verità». I magistrati cercavano di salvare la storia del presunto bacio tra Totò Riina e Giulio Andreotti, una storia che traballava sempre di più, dopo che colui che l'aveva raccontata, Balduccio Di Maggio, prima fedele servitore e poi nemico giurato dello stesso Riina e dei Brusca, era stato riarrestato, con l'accusa di essere tornato in Sicilia a sparare e a uccidere. Il vecchio Bernardo si rifiutò fino all'ultimo di «parlare in prima persona, ma in qualche modo diede la sua «benedizione» al cosiddetto pentimento dei figli, autori anche loro di stragi e omicidi. Di Maggio, osservano nell'ambiente difensivo dei Brusca, è oggi agli arresti domiciliari per una malattia psicosomatica.

Giovanni Brusca ha avuto la notizia della morte del genitore dal cappellano del carcere in cui è detenuto, carcere in cui, da solo, ha imbiancato un'intera ala, guadagnando 180 mila lire al mese. Forse " 'u verru" e l'altro fratello detenuto, Enzo Salvatore, oggi potranno andare a rendere l'ultimo omaggio alla salma, nella camera mortuaria dell'ospedale. La stessa cosa dovrebbe fare il fratello più anziano, Emanuele, che è libero. Esclusa la loro presenza ai funerali, se sarà autorizzato il loro svolgimento in Sicilia. A seguire tutto sarà un'impresa funebre di San Giuseppe Jato.

Li Gotti è polemico, sui pareri negativi (a fronte di un altro blocco di pareri positivi) espressi da un paio di pm palermitani: «È giusto - dice l'avvocato - che lo Stato mostri i muscoli, ma forse ora non era il momento...». Il vertice della Procura di Palermo aveva espresso un orientamento favorevole alla scarcerazione (già concessa, in casi analoghi, sempre per motivi umanitari), mala decisione finale sul parere spetta ai singoli sostituti.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS